



# LA CROCIATA DELL'ICI. È DIO CHE LO VUOLE?

di **Andrea Engheben**

Da poco passato il centoquarantesimo anniversario della Breccia di Porta Pia, può forse stupire sapere che quasi un quarto di Roma è di proprietà della Chiesa. Per chiarirci, questo calcolo esclude la città del Vaticano e comprende per lo più alberghi, ristoranti, cinema, librerie, insomma luoghi non propriamente di culto, o forse sì?

Per spiegarci è necessaria una piccola premessa: l'esenzione dall'Ici si appoggia su una legge del '92, che nel 2004 fu giudicata illegittima dalla corte suprema, che la modificò esentando solamente gli immobili che non svolgessero anche attività commerciale. Questa sentenza si applicava a tutti i soggetti interessati dalla legge: Onlus, sindacati, partiti, associazioni sportive, ma solo la Chiesa protestò apertamente, fino ad ottenere, nel 2005, un decreto di Berlusconi che rovesciò la sentenza e considerò, in eterno, non commerciale qualsiasi bene della Chiesa a prescindere dall'attività svolta. Il successivo governo Prodi risolse la disputa alla classica maniera italiana: si cambiò la forma, ma non la sostanza. Difatti nel 2006 con un cavillo inserito nei decreti Bersani, si stabilì che non dovessero pagare l'Ici gli immobili a uso "non esclusivamente commerciale" (categoria del tutto nuova per il diritto, è un non senso). In sostanza il 90-95 % delle proprietà ecclesiastiche hanno continuato a non pagare. Non esiste infatti albergo, cinema o qualsiasi immobile della Chiesa che non abbia al suo interno una cappella. Di fronte all'evidenza di come questi privilegi fiscali siano in contrasto con la libera concorrenza, nel marzo del 2006, un gruppo di commercianti, ristoratori e albergatori romani si è rivolto alla commissione di Bruxelles per denunciare la violazione in materia di aiuti di Stato. (L'Italia non è certo l'unico paese

dove la Chiesa ha favori fiscali, ma prima il Portogallo, al primo richiamo Ue, poi la Spagna, al secondo, hanno abolito l'esenzione Iva sulle sue attività commerciali).

L'Ue ha indagato e ha sollecitato l'Italia, invano, di ottenere spiegazioni. Nel 2009 il caso era stato poi archiviato, ma recentemente, sotto invito della Corte di Giustizia europea il dossier è stato riaperto. È stato calcolato che i Comuni italiani perdono circa 2,2 miliardi di euro all'anno a causa di questa esenzione (solo Roma ne perde 26 milioni). Sarebbe meglio dire che sono gli italiani a perdere tutti questi soldi all'anno, dato che i Comuni dove vanno a pescarli, se non nelle nostre tasche? Il governo italiano, a questo punto, sembra apprestarsi a cancellare parte delle esenzioni fiscali, nonostante l'*Avvenire* abbia dichiarato che lo Stato italiano è pronto a dimostrare: "le buone e fondate ragioni che giustificano la disciplina cointestata, la quale non determina una violazione a favore delle proprietà ecclesiastiche". Dal 2014 pare che ospedali, scuole, alberghi, ristoranti, circoli della Chiesa dovranno operare in regime di concorrenza versando le stesse tasse degli altri imprenditori. Se questo provvedimento verrà adottato cancellerà metà delle procedure Ue attuate per indagare sugli aiuti di Stato illegali. Resterebbe in piedi la parte che riguarda l'esenzione del 50% delle imposte sui redditi per gli enti ecclesiastici e la domanda di cancellazione del decreto Berlusconi citato in precedenza. Inoltre, molto probabilmente il governo tenterà di evitare in ogni modo il recupero delle tasse fin qui non pagate (con interessi) da parte del Vaticano. Vari miliardi di euro che in tempo di crisi non farebbero scomodo. È difficile nel nostro paese criticare la Chiesa cattolica, forse per la confusione

di molti fedeli che la equivalgono a Dio stesso, e in particolare in questo caso le voci più fanatiche potrebbero urlare: "Vogliono tassare i bar degli oratori!" "Vogliono far pagare l'Ici ai cinema parrocchiali!". La realtà è che dall'unificazione (realizzata combattendo anche contro il Papa, e a questo punto viene da domandarsi con quali risultati, dato che la Chiesa sembra aver perso il proprio territorio, ma aver guadagnato l'intera penisola) mai lo Stato italiano ha osato opporsi apertamente al Vaticano. Questo per il semplice motivo che qualsiasi governo l'avesse fatto sarebbe caduto in un istante, ecco perché sia la destra, sia la sinistra appaiono così servili. La responsabilità è dunque degli elettori che, si parli di crocifissi, di Ici, di 8 x mille o di qualsiasi possibile critica alla Chiesa, accantonano ogni buon senso, per ergersi a paladini di qualcosa alla quale, magari, aderiscono solo di facciata. Per chi giustifica i privilegi fiscali alla Chiesa, adducendo alla sua vocazione umanitaria e affermando che quei soldi che loro risparmiano li devolvono o li utilizzano per i più bisognosi, ricordo i dati del 2007 riguardo alla spesa dell'8 per mille: 354 milioni di euro andarono per lo "stipendio" ai sacerdoti, 85 milioni per il terzo mondo; o che la campagna pubblicitaria del 2005 per l'8 per mille (se la ricordate quella che con immagini commoventi richiamava allo tsunami) costò alla Chiesa 9 milioni di euro, alle vittime dell'onda anomala ne andarono però solo 3 (lo 0,3% dei ricavati). La Chiesa o il Papa non sono Dio, chi osa criticarli non è automaticamente ateo o il demonio e se non credete a me fidatevi almeno di quell'uomo saggio che un giorno disse: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio".



di **Francesco di Roberto**

Un evento culturale davvero senza precedenti quello che si terrà nel nostro territorio domenica 12 dicembre 2010, dalle ore 14:30 alle ore 20:00. Si tratta di una manifestazione che nasce dalla spontanea iniziativa del maestro Matteo Ballisti e del coro "don Aldo Moratti", che, in collaborazione con tutte le associazioni culturali e di volontariato presenti in loco, intendono valorizzare il vasto territorio castellano, forte di patrimonio culturale e artistico davvero ricco, anche se forse poco conosciuto. L'Associazione "Gruppo San Luca", sempre attiva e sensibile ai pregi delle opere d'arte, in questi anni, tramite accurati lavori di ricerca e svariate pubblicazioni, ha riconosciuto e attribuito alle numerose opere distribuite sul suolo cittadino un inestimabile valore artistico, sottolineando quanto significativo sia stato nei secoli l'impegno dei castellani e dei propri sacerdoti nel custodire e preservare tali ricchezze. Infatti, il catalogo "Faino" del 1658, custodito presso gli Archivi della Curia bresciana, testimonia lo spirito della popolazione che, ai tempi della febbre del mattone, fu in grado di ricostruire alcuni dei sette oratori, delle tre parrocchie e di altri centri religiosi che furono schedati nel '700 e che pervengono a noi oggi dotati della aulica raffinatezza barocca. L'iniziativa, che si propone di riportare alla memoria di un pubblico moderno la storia delle radici religiose locali, si concretizza in una vera e propria maratona, le cui tappe saranno scandite e sottolineate da concerti tenuti da diversi gruppi corali presso gli Oratori campestri e la Chiesa Prepositurale di Castel Goffredo. L'itinerario presenterà come prima tappa l'Oratorio di Sant'Anna (ore 14:30) che, dopo la ricostruzione del 1727, ospita la prestigiosa pala d'altare "Educazione della B.V. Maria" di Giuseppe Bazzani, importante esponente del rococò mantovano; qui si esibirà il coro "Santa Cecilia" di Asola, diretto dal maestro Claudio Cristiani. Successivamente si passerà all'Oratorio di Santa Maria Formosa (ore 16:00) che, dopo la riedificazione del 1715, conserva la Pala d'altare "Visitazione della B.V. Maria ad Elisabetta" del 1599 sublimemente coronata da una cornice di Andrea Barilli; sarà la volta del maestro Luca Sarzi Sartori, che dirigerà la corale "Sant'Antonio Abate" di Canneto sull'Olio. Meta della terza tappa sarà l'Oratorio di San Michele Arcangelo (ore 17:30) che, edificato nuovamente nel 1719, custodisce il prestigioso altare maggiore ligneo di Giovanni Battista Barilli raffigurante angeli musicanti, la Madon-

na di Caravaggio, raffinate cariatidi e, in risalto, San Michele "pesatore di anime", e che ospiterà il coro parrocchiale "Santa Maria della neve" di Raffa (Bs) diretto dal maestro Valerio Bertolotti. Traguardo finale sarà la Chiesa Prepositurale di Sant'Erasmo Vescovo e Martire di Castel Goffredo, progettata da Bernardino Facciotto nel '500 per volontà del Marchese Alfonso Gonzaga, con il contributo delle Congregazioni Religiose e della Comunità di Castel Goffredo, dove canterà il coro locale "don Aldo Moratti" diretto dal maestro Matteo Ballisti. Presso quest'ultima, in occasione dell'evento, verrà aperto gratuitamente il Museo contenente il "Tesoro di Sant'Erasmo".

Al termine della manifestazione tutti i partecipanti saranno invitati al buffet organizzato presso il Parco "La Fontanella", in via Irlanda, dove verranno offerti gratuitamente risotto con il "tasta sal" e prelibatezze locali accompagnate dal pregio dei vini delle colline moreniche. In questa cornice di festa troveranno spazio anche le opere d'arte dello scultore e pittore Carlo Moretti (Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica, Medaglia d'oro di Sua Santità Giovanni Paolo II e finalista Premio "Arte" Mondadori).

Per agevolare i partecipanti sarà a disposizione un bus-navetta che partendo dal piazzale principale di Castel Goffredo, provvederà gratuitamente agli spostamenti programmati:

**Importante:** si richiede la prenotazione anticipata di questo servizio entro venerdì 10 Dicembre presso i seguenti numeri:

- 333 46 60 133 (Antonella Galuppini)
- 339 82 47 522 (Elisa Gonella)
- 346 13 73 270 (Francesco Di Roberto)

È significativo lo scopo per cui così tante Associazioni hanno aderito con impegno a questa iniziativa: unire la bellezza della storia all'armonia del canto, lo stupore dell'arte alla dolcezza della melodia, così da creare una simbiosi tra linguaggi e sensibilità. Sarà un tuffo in un passato ricco di nobiltà, di arte e di bellezza artistica, la cui memoria ci accompagnerà sicuramente nel futuro. "Oggi, quel che non vale più la pena di dire, lo si canta".

<b>PARTENZA</b> da "Piazza Martiri della Libertà"	<b>DESTINAZIONE</b>	<b>RIENTRO</b> in "Piazza Martiri della Libertà"
ore 14:15	Oratorio di Sant'Anna (Località Sant'Anna)	ore 15:45
ore 15:50	Oratorio di Santa Maria Formosa (Località Berenzi)	ore 17:45
ore 17:50	Oratorio di San Michele (Castel Goffredo)	ore 18:45



# LA PAROLA CHE CREA... UN MONDO

di Luca Cremonesi

“Parole, son parole, e quante mai ne ho adoperate / e quante ancora lette e poi sentite, / a raffica, trasmesse, a mano tesa, sussurrate, / sputate, a tanti giri, riverite, / adatte alla mattina, messe in abito da sera...” cantava Guccini e mai canzone risuona con forza nelle orecchie, in questo periodo, come quella di cui vi ho riportato alcuni versi. Già perché di parole, nelle scorse settimane, se ne sono spese molte, soprattutto sulla manifestazione *Altro Festival*. Abbiamo raggiunto il vertice del paradosso e cioè **la polemica su “una singola parola”**, appunto. Il cortocircuito è splendido e non serve ricordare teorie complesse quali “*il significato è un sasso in bocca al significante*” per comprendere che, spesso, una parola ha più di un senso, ma anche più di un significato. In sostanza, se dico “casa” ognuno di noi ne capisce il significato (abitazione), ma il senso varia (la mia abitazione, che è diversa dalla tua che leggi, e quindi muove diverse sensazioni, ma anche, appunto sensi del medesimo significato). Non serve ricordare che **la parola è ciò che ci differenzia dall’animale** (non credo più alla favola, greca, della razionalità da quando ho visto i campi di concentramento e da quando so che gli animali, pur se uccidono, uno sterminio tecnico e programmato non lo hanno mai fatto e mai lo faranno).

Il Dio della tradizione ebraica, inoltre, crea il mondo, ma lascia all’uomo il compito di nominare ciò che lui ha creato. La parola di Dio crea, quella dell’uomo riconosce il senso e da significato. Basta questo per sapere quanto le parole siano importanti. Lo stesso Dio di prima disperde le lingue perché si sente minacciato dalla parola che è conoscenza e conoscere, grazie alla parola, è creare mondi (ecco il perché di tanto accanimento sulla povera Torre di Babele).

Questa prefazione è utile per capirci.

Tempo fa nella piazza più frequentata del mondo, e cioè facebook, un amico commenta il video di un percussionista con la frase: “Guardate che bravo musicista di colore”. Alcuni commentano, giustamente, che non serve sottolineare che l’uomo è “di colore”, e cioè, implicitamente e all’apparenza *politically correct*, nero. L’autore della frase risponde: “Sai da che parte sto e poi basta con questa storia, non è offensivo dire di colore a un nero, se lo dicono anche loro”. Ecco qui il senso di questo articolo: **la parola crea un mondo, anzi, il mondo**. Ci ha riflettuto, in maniera molto interessante, Gian Antonio Stella nel suo ultimo reportage dal titolo *Negri, Froci Giudei & co.* edito da Rizzoli (da cui poi è nato lo spettacolo teatrale *Il viaggio più lungo*), un libro davvero interessante dove l’autore mostra come si rideva, in Italia, del nero lavato con la spazzola, classica vignetta disegnata da Bocasile, ma anche di altri luoghi comuni legati alle parole: è normale, ormai, dire “negro di merda”, “frocio” a chi si muove in modo effeminato, “ebreo” a chi è turchio e così via. Il tutto con il sorriso ovviamente. Allora mi sono chiesto: se queste parole le utilizza uno della Lega Nord, o di destra, subito si grida allo scandalo e al razzismo, ma le stesse persone che si indignano per questi fatti sono poi le prime che cadono in questo tranello (vedi Bersani con i Rom, appellati “zingari”, a cui ha aggiunto “che rubano”). Allora, se una persona è di sinistra e, in teoria (e lo rimarco, **in teoria, dati gli ultimi eventi...**) dalla parte “dei deboli e degli oppressi”, può usare le parole con superficialità perché il suo essere di sinistra lo tutela dall’essere razzista? Siamo, davvero, arrivati a pensare queste cose? Perché se così è, davvero siamo alla frutta, e trova un senso anche una sterile polemica su una singola parola, sul titolo, ad esempio, di una manifestazione e magari, un domani, sul nome di un candidato e

così via... È la deriva, insomma. Si chiama, in termini alti, **teoria del linguaggio performativo**. Illustri studiosi se ne occupano. Ultima in ordine di tempo la filosofa americana Judith Butler (*Parole che provocano*, Raffaello Cortina), ma la tradizione è lunga. L’atto performativo fa parte della teoria degli atti linguistici elaborata da John Langshaw Austin: mediante **l’atto performativo si compie quello che si dice di fare**, conseguentemente si produce immediatamente un fatto reale. La parola, detto in altri termini, crea un mondo. “Montagna assassina uccide alpinista”. Nessuna montagna è un’assassina, caso mai il problema è l’alpinista. “Giudici delinquenti”... serve spiegarla? E così via. I ragazzi provenienti da altri paesi me lo avevano detto: “Non siamo stranieri. Non capiamo cosa vuol dire. Io non sono straniero, semplicemente vengo da un paese diverso dall’Italia”. Allora serve fare uno sforzo e ripensare la parola e trovarne una che, finalmente, **crei un mondo diverso** da quello che c’è. Non ci sono “stranieri”, ma “cittadini che provengono da altri paesi”. Una parola, magari, ha bisogno di altre parole, di una frase, di una perifrasi per dire, appunto, sensi diversi che il significato comune rischia di mancare o, fatto grave, di ridurre. Nel caso del mio amico bastava scrivere “un ottimo musicista” e basta. Sarebbe stato un atto creativo, un atto intelligente e, dunque, un atto politico: la prima pietra di un mondo diverso.

E chiudo con Guccini, stessa canzone di prima, dal titolo *Parole*: “*Ci sono, sai, nascosti dietro a pieghe di risate / che tiran giù i palazzi dei coglioni, / più sobri e più discreti e che fan meno puttane [...] Son quelli che distinguono parole da parole / e sanno scegliere fra Mercuzio e Mina, / che fanno i giocolieri fra le verità e le mode, / i Franti che sghignazzano a dottrina...*”

## LA TRIADE VERBALE DELL'ITALIETTA MEDIATICA

di Carlo de Marchi

Agli albori della civiltà mediatica contemporanea, erano rumeni ed albanesi: le scorribande e furti nelle ville del nord est che lavora e produce, locomotiva d'Italia, terrorizzarono i cittadini del belpaese per mesi: un furto al giorno, efferato, a coppie di anziani ed onesti lavoratori. Poi, svanito l'effetto paura ed incentivati gli istituti di sicurezza privati, venne l'oblio su queste bande.

Arrivarono i cani. I cani, feroci. Padroni del giorno e della notte, indisturbati assassini aizzati da padroni feroci e crudeli. Ogni giorno, la tv istigava alla paura e al controllo questi neo Cerberi, sponsorizzandone anche spesso l'abbattimento. Poi, raggiunto l'obiettivo della diffusione del cane piccolo e domestico, i Cerberi tornarono nelle loro piccole cucce ed anche su di loro venne l'oblio.

In seguito, arrivarono i bulli. Il terrore delle scuole e delle strade. Gruppi di ragazzini con la bava alla bocca e il cellulare in mano, jeans strappati e giubbini smancati. Loro, figli di Lucignolo che corrompono la meglio gioventù borghese della provincia, vennero condannati al patibolo giorno dopo giorno sui giornali, che ci riportavano di continue e continue violenze in ogni scuola, ad ogni angolo del paese. Poi, un giorno, con un decreto di Scuola Militare by Gelmini & La Russa, tutto sparì. Arrivò il controllo ed il 7 in condotta, e i bulli sparirono, tornando alle loro merendine del distributore e sfogando la rabbia alla sola ora di educazione fisica.

Nel mentre, il terrore dei Virus. Ogni tipo di virus, pronto all'uso e al vaccino. Milioni di dosi necessarie, cremine da igiene mani sparite dai supermercati razzati da casalinghe di Voghera e dintorni assetate di pulizia. Ministri impanicati che immagazzinano 500 milioni di euro di vaccini a Pomezia. Mucche impazzite, uccelli che cadevano di metro per metro, finanche scenari apocalittici. Poi, il buio. Tutto tace. Tutto è scongiurato. Morti, non se ne vedono. Ma l'obiettivo farmaceutico è raggiunto, e cade l'oblio (annuale) sul virus.

Ed infine, il capolavoro della collezione mediatico 2010: la morte dei bambini. Mamme! Padri! Nonni e parenti! Gli ospedali pubblici italiani sono insicuri: infermieri e medici che litigano su un ring di cesari e parti naturali, portantini affaristi che vengono cordoni ombelicali, avvocati de noantri che si improvvisano esperti di ostetricia e che gridano, ai tg, di come le sale parto del pubblico servizio si siano improvvisamente trasformati in un martirio infantile senza precedenti, da un giorno all'altro, in ogni angolo dello stivale. Che non sia, ora, la volta di incentivare le cliniche private per il parto, comode nella bambagia di un servizio a pagamento, magari nella vicina Svizzera, in strutture la cui proprietà è dei, ohibò, soliti noti di cui sopra? Ai posteri, come di consueto ed in attesa del prossimo tormentone mediatico, l'ardua sentenza. Ascoltare, recepire, agire: la triade verbale di quest'italietta mediatica.

### MEDOLE

#### MOSTRA EVENTO AL MUSEO

#### "CIVICA RACCOLTA D'ARTE MODERNA"

IN OCCASIONE DEI FESTEGGIAMENTI  
DEI 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA

#### VOLTI DELLA GUERRA.

#### LE IDEE, GLI UOMINI, LA POSA

DAL 28 NOVEMBRE 2010 AL 20 FEBBRAIO 2011

di Luca Cremonesi

Si apre con una grande e importante mostra la stagione culturale del Museo "Civica Raccolta d'arte Moderna" di Medole. Dal 28 novembre fino al 20 febbraio 2011 gli spazi della Torre Civica di Medole ospiteranno la mostra "Volte della guerra. Le idee, gli uomini, la posa", un'importante selezione di opere proveniente dall'archivio del Museo e dalla collezione Turcato, di cui il Comune è proprietario, a cui si aggiungeranno opere di privati collezionisti e altre provenienti dai comuni e dai musei limitrofi a Medole (Solferino, San Martino, Cavriana, Montichiari). La mostra è patrocinata dal Comune di Medole, dalla Pro Loco di Medole e dall'Assessorato alla Cultura del Comune.

Il direttore del Museo, dott. Fabrizio Migliorati, scrive della mostra: "Che cosa dicono i volti? Che cosa ci dicono?"

Di fronte ad un ritratto ognuno di noi è perseguitato da un'interrogazione sul significato del corpo che ci sta innanzi,

della postura, delle braccia incrociate, prese in qualche occupazione, appoggiate su qualche cosa o lasciate semplicemente libere. Ma quello che più ci tocca, che maggiormente ci interroga e ci sfida, sono i volti. Queste maschere completamente piene di *persona*, irriducibili a semplici parole, ad *ekphrasis* eminentemente descrittive, non rimangono solamente presentabili: esse debordano ogni presentificazione.

La pienezza di senso di ogni volto infrange la propria storia, il proprio passato come il proprio avvenire. In questo primo momento abbiamo voluto presentare i volti e i corpi che hanno partecipato, idealmente e/o fisicamente a quel particolare momento storico che chiamiamo Risorgimento. Attraverso il maggior numero di media possibile (fotografie, litografie, miniature, schiacciati, proiezioni DVD), vediamo qui apparire dei volti e, attraverso tratti, idee, determinazioni, preoccupazioni.



Ogni guerra ha i suoi volti, volti che trascendono i loro nomi. Sono quei volti che *rimarranno*, che si propagheranno nelle parole e nelle idee nazionali, come nelle menti di ogni studente. Insistere con loro e insieme a loro attraverso i loro tratti. I loro corpi si sono prestati per essere ri-prodotti, prodotti una seconda volta, ripresi in una logica che ne farà la fama. Corpi sono *posati*, messi in presenza di un artista che li cristallizzerà, ma anche presi nella calma della storia. Per proporsi in avanti, in battaglia, per farsi seguire, è necessario un corpo che sia riconoscibile. "Ecco Garibaldi", senza sottotitoli, senza didascalie".

Della mostra verrà realizzato un catalogo che sarà presentato in occasione dell'apertura dell'esposizione che sarà domenica 28 novembre alle ore 17.00.